

1. Contestualizzazione

Il capitolo 17 del vangelo di Giovanni è il finale di una lunga riflessione di Gesù, iniziata nel capitolo 15, sulla sua missione nel mondo. Le comunità conservarono queste riflessioni per poter capire meglio il momento difficile che loro stavano attraversando: tribolazione, abbandono, dubbi, persecuzione. La lunga riflessione termina con la preghiera di Gesù per le comunità. In essa spuntano i sentimenti e le preoccupazioni che, secondo l'evangelista, abitavano Gesù in quel momento in cui stava uscendo da questo mondo e andando verso il Padre. Con questi sentimenti e con questa preoccupazione Gesù ora si trova davanti a suo Padre, intercedendo per noi. Per questo, la *Preghiera Sacerdotale* è anche *il Testamento di Gesù*.

Egli vede in noi – “i suoi” - un tesoro prezioso che il Padre gli ha affidato. Un tesoro che Egli vuol salvare a tutti i costi anche a costo della Sua vita. Noi siamo l'argomento principale dei discorsi d'amore tra Gesù e il Padre. Impariamo anche noi a parlare come questo Vangelo insegna: con fiducia e sincerità profonda. Gesù al Padre fa questa richiesta: *“Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi”*. La Sua preoccupazione è quella di essere custoditi da un'unità con Lui e il Padre. Ed è forse l'esperienza che tutti facciamo quando ci sentiamo di qualcuno. È proprio in quel momento in cui sentiamo di essere di qualcuno che ci sentiamo anche protetti nonostante le difficoltà. La preghiera di Gesù vuole darci un'appartenenza. È lì il nostro segreto, la nostra svolta. Gesù è venuto perché noi fossimo suoi, come Lui è del Padre, perché anche noi fossimo del Padre come lo è Lui: figli in Lui, grazie alla potenza d'amore dello Spirito Santo.

Nella preghiera che Gesù rivolge al Padre prima di entrare nella sua Passione possiamo contemplare la mitezza di un cuore capace di dare gloria a Dio. Il figlio conosce l'amore gratuito e fedele del Padre e desidera che anche i suoi amici possano entrare sempre più profondamente in questa conoscenza e in questa relazione. Per questo non ha paura di svuotare le mani e rinunciare a qualsiasi forma di potere che non sia quello della libera condivisione.

2. Lectio

Vv. 6-8 Gesù è uscito dal Padre ed è venuto nel mondo per **far conoscere (rivelare)** agli uomini la verità di Dio (**il suo nome**) e la verità degli uomini in rapporto a Lui. Nella sua preghiera, Gesù, presentando e raccomandando al Padre i “suoi”, che rimangono nel mondo, mentre Lui ritorna a Dio, comunica al Padre il compimento della sua missione, fa memoria al Padre ciò che Lui-Parola del Padre ha rivelato agli uomini che gli hanno voluto credere.

“Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo (v. 6) ... Io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere (v. 26)”.

Ecco il primo elemento base della rivelazione di Gesù agli uomini: **far conoscere loro il nome** di quel Dio, che solo Mosè ha conosciuto (cioè del quale ha fatto esperienza e ha visto “solo di spalle”; cfr. Es 3,13-14) tra gli uomini, oltre a Gesù che è l'unigenito Figlio di Dio da sempre e da Lui è venuto. Ma qual è questo nome e in cosa consiste questa conoscenza?

Eccolo il nome di Dio: “Io sono colui che è e fa esistere”, che vuol dire: “Io sono vivo da sempre e per sempre, sono la vita e do la vita”; “Io sono Padre e Madre”. “Tutta l'umanità di ieri, di oggi e di sempre è frutto del mio amore, della sovrabbondanza di quell'amore trinitario, che io ho comunicato a voi nel mio Unigenito Figlio e in Lui ve l'ho fatto sperimentare”. **Ecco in cosa consiste, allora, la vera conoscenza:** nel riconoscere in Gesù il volto visibile del Dio invisibile; nella sua umanità l'ingresso della divinità nella storia umana; nell'incarnazione la volontà di comunicare all'uomo-donna la vita divina per renderli partecipi di questa stessa vita, in un coinvolgimento pieno nell'amore intratrinitario; nella Croce il donarsi senza misura da parte di Dio ... per liberare l'uomo da ogni condizionamento, da ogni impedimento e da ogni dubbio circa la bontà di Dio verso l'uomo e l'uomo, pienamente libero, possa scegliere la vita, scegliendo Dio come Padre.

Dunque, in Gesù, **l'uomo può conoscere** il nome di Dio; può, cioè, **sperimentare** la sua vita, la sua paternità, il suo amore ... la realtà stessa di Dio: secondo il linguaggio biblico, infatti, il nome indica la persona stessa nella sua totalità. In Gesù, Dio che in Lui si è presentato con il volto di un Padre misericordioso, **dà all'uomo la libertà**

di chiamarlo **“Abbà-babbo-paparino-papi”** e di chiamarsi figlio di Dio, nella consapevolezza di esserlo veramente (cfr. 1Gv 3,1: *“Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio e lo siamo realmente”*).

E', questa, una scelta di fede. Cioè richiede l'accettazione della testimonianza di coloro che hanno vissuto con Gesù e ci hanno tramandato la loro esperienza, mostrandoci come **tutta la vita di Gesù sia stata nient'altro che una conferma dell'annuncio che portava e della verità della sua piena comunione con quel Dio che, prima di essere nostro Padre, è il suo Padre**, perché da Lui eternamente generato e a lui eternamente rivolto in un amore pieno e perfetto, in quello Spirito di comunione che unisce le tre persone nell'unica realtà divina.

Allora la **conoscenza di Dio consiste nell'aderire con fede al suo Vangelo**, che Lui ci ha manifestato per mezzo della sua vita. In questo modo siamo introdotti non semplicemente in una conoscenza intellettuale o razionale, ma in una **esperienza di vita e di relazione con un amore che ci attrae a se e da quale noi liberamente ci lasciamo trasportare per diventare con Lui una cosa sola e partecipare alla figliolanza di Gesù per essere introdotti nella Paternità divina**.

Ecco un primo aspetto dell'opera rivelatrice della Parola.

Vv. 14.17 *“Io ho dato loro **la tua parola** e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo come io non sono del mondo ... Consacrati nella verità. **La tua parola è verità”**.*

La rivelazione di Dio avviene attraverso la **“sua parola”** e **questa parola è il suo Figlio**: *“Ho dato loro la tua parola”* allora significa: *“Ho dato loro me stesso”*. Per conoscere il Padre, **Il Figlio-Parola si fa dono all'uomo: non dona qualcosa, dona se stesso**. Così, come il Figlio è una cosa sola con il Padre, anche noi, partecipi della sua figliolanza, siamo una cosa sola con Dio, entriamo nella comunione trinitaria e ci si svela in pienezza la verità, che è Gesù stesso. Egli donandosi al mondo come Figlio, Vita della Vita, datore della Vita, Luce e fine della nostra vita, ci manifesta Dio. **Questa Parola è verità, è l'unica verità**, perché solo il Figlio di Dio, che viene dal Padre, può rivelarlo per quello che Egli è, avendolo visto e conosciuto intimamente e, in quanto figlio eterno del Padre, vivendo sempre rivolto a Lui (cfr. Gv 3, 11.13: *“In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo visto ... Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo”*). **In Lui noi incontriamo il vero Dio e scopriamo la nostra vera identità umana**. Da questo incontro inizia un cammino di **“costruzione dell'uomo-donna nuovi a immagine del risorto, fin quando non giungiamo alla sua statura”**. In questo cammino, illuminati dallo Spirito del risorto, noi scopriamo chi siamo, da dove veniamo, per chi siamo e, giorno dopo giorno, in una relazione d'amore con Dio e con i fratelli, attraverso la nostra personale vocazione, entriamo sempre più nella dimensione battesimale dei figli di Dio e contribuiamo alla crescita del regno, inaugurato con l'incarnazione del Figlio di Dio.

Vv. 22-23 *“E **la gloria** che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché **siano perfetti nell'unità** e il mondo conosca che tu mi hai mandato e li hai amati come ami me”*.

La gloria è il pegno della presenza di Dio, che si manifesta attraverso i prodigi compiuti da Dio a favore del suo popolo e mediante segni: nube, fuoco, tuoni, ecc. (Es 24,16: *“La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube. La gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna”*; cfr anche Es 33,23: Mosè vede le spalle di Dio; cfr. le pieghe di Egitto, l'attraversamento del mar Rosso, la manna, l'acqua dalla roccia, le quaglie, ecc).

Ma nessun segno è paragonabile all'incarnazione del Verbo, i suoi miracoli, i suoi gesti d'amore, la sua trasfigurazione, ma soprattutto **la sua morte e risurrezione**. Egli è la **manifestazione (gloria)** più evidente e possibile da vedere e comprendere da parte dell'uomo della gloria di Dio. **Egli è l'impronta più evidente del Dio-con noi** nella storia, anche se la contemplazione piena della sua gloria, la visione faccia a faccia di Dio è riservata alla beatitudine del cielo (Mt 5,8: *“Beati i puri di cuore perché vedranno Dio”*; 1Gv 3,2: *“Carissimi noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo, però, che quando Egli si sarà manifestato noi saremo simili a Lui, perché lo vedremo così come Egli è”*; 1Cor 13,12: *“Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora vedremo faccia a faccia”*).

Ora, questa **gloria continua a risplendere**, perché Colui che è venuto dal Padre e a Lui è tornato, ci ha lasciato in dono il suo Spirito, che abita in noi e “grida **Abbà-Padre**”, per mezzo del quale abbiamo la conoscenza di fede, cioè l’esperienza della paternità di Dio e possiamo far risuonare la parola che Gesù ci ha dato e ci ha detto, possiamo “vederlo” nei segni sacramentali che ci ha lasciato e nei fratelli/sorelle che ci ha dato da amare, vivere la piena comunione come membra del suo corpo – la Chiesa –, continuare a ricevere i doni del suo amore per renderne partecipe il mondo intero con il nostro annuncio e la nostra testimonianza, *“affinché il mondo creda”*.

Vv. 25-26 *“Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro”*.

Il **mondo** che si è lasciato irretire dal potere di satana rifiuta di credere nella missione di Cristo, non riconosce in Lui la gloria (manifestazione, impronta della sua sostanza) del Padre e perseguita con il suo odio Gesù e i suoi discepoli, la cui luce denuncia la sua perversione: *“Per questo il mondo non ci conosce, perché non ha conosciuto Lui”* (1Gv 3,1): non avendo fatto esperienza dell’amore del Padre in Gesù, in quanto non lo ha accolto nella fede, il mondo non conosce l’amore e non sa amare. La malizia del mondo è incurabile, ma sarà vinta da Cristo (Gv 16,33: *“Vi ho detto questo perché abbiate fiducia in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo”*). Ma **questo stesso mondo può credere in Cristo** alla vista dei segni che egli compie, grazie anche alla testimonianza dei suoi discepoli – che oggi siamo noi -. Dio ama il mondo che ha creato e ha inviato il Figlio per salvarlo dandogli la vita (Gv 3,16-17; 12,47; 6,33.51).

I discepoli guardando con gli occhi della fede hanno riconosciuto in Gesù il volto del Padre, perché hanno ricevuto e accolto l’amore con cui il Padre ama il Figlio e questo amore è fuoco che brucia dentro di loro e non lo possono contenere. Sentono l’urgenza che questo amore, che è dono, si faccia dono anche per chi non crede e possa godere della gioia di riconoscere in Gesù la gloria-manifestazione-impronta di Dio e nel volto dei suoi discepoli i segni gioiosi di questa gloria, il riverbero della luce di Cristo, il riflesso del fuoco dello Spirito, in attesa di contemplare “faccia a faccia” il volto di Dio (Cfr. 1Cor 13,12).

3. Meditatio

Questa preghiera, Gesù, che è il Figlio sempre rivolto al Padre, continua a presentarla al Padre per noi ed è certo che il Padre l’ha esaudito e lo esaudisce sempre.

Gesù ci ha dato tutto quello che, come Figlio, ha ricevuto dal Padre, compresa la conoscenza dei segreti del Padre; Egli è certo che noi abbiamo tutto il necessario per vivere quaggiù una vita piena, seppur non scevra da dolori, rinunce, sacrifici, sofferenze, incomprensioni, fragilità ed errori. Egli ci assicura che “la sua grazia ci basta”. A noi compete fede, perseveranza, fiducia, viva accoglienza dei suoi doni perché possano portare frutti di vita, fin quando non giungiamo nella pienezza della vita.

Se abbiamo colto il messaggio dell’evangelista, che ci ha trasmesso questa preghiera di Gesù, dobbiamo imparare a pregarla anche noi, gli uni per gli altri, raccomandandoci gli uni gli altri al Padre e facendo memoria a Lui di questa preghiera di Gesù.

Noi siamo nel *mondo*, nel quale non tutti hanno ricevuto l’annuncio di Gesù, non tutti l’hanno accolto, qualcuno l’ha rinnegato, altri lo vivono in modo superficiale. Se vogliamo essere significativi per questo mondo, dobbiamo ogni giorno nella preghiera e nella meditazione della Parola, ritrovare i motivi profondi per *“rimanere in Dio, nel suo amore”*, *amare tutto il prossimo*, per manifestare e far fare esperienza che Dio è amore e che Gesù incarnato (bambino), crocifisso e risorto è il volto di questo amore. Se il nostro non è **amore crocifisso, non è amore**.

4. Per approfondire

Papa Francesco, Vultum Dei quaerere, nn. 2.19.20.23

2. Le persone consacrate, che per la stessa consacrazione «seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico», sono chiamate a scoprire i segni della presenza di Dio nella vita quotidiana, a diventare interlocutori sapienti che sanno riconoscere le domande che Dio e l’umanità ci pongono. La grande sfida per ogni consacrato e ogni consacrata è la capacità di continuare a cercare Dio «con gli occhi della fede, in un mondo che ne ignora

la presenza», riproponendo all'uomo e alla donna di oggi la vita casta, povera e obbediente di Gesù come segno credibile e affidabile e divenendo, in questo modo, «esegesi vivente della Parola di Dio».

19. Occorre che la Parola alimenti la vita, la preghiera, la contemplazione, il cammino quotidiano e diventi principio di comunione per le vostre comunità e fraternità. Esse sono infatti chiamate ad accoglierla, meditarla, contemplarla, viverla insieme, comunicando e condividendo i frutti che nascono da questa esperienza. In tal modo potrete crescere in un'autentica spiritualità di comunione. A questo proposito vi esorto ad «evitare il rischio di un approccio individualistico, tenendo presente che la Parola di Dio ci è data proprio per costruire comunione, per unirvi nella Verità nel nostro cammino verso Dio. [...] Perciò il testo sacro deve sempre essere accostato nella comunione ecclesiale».

20. La lectio divina o lettura orante della Parola è l'arte che aiuta a compiere il passaggio dal testo biblico alla vita, è l'ermeneutica esistenziale della Sacra Scrittura, grazie alla quale possiamo colmare la distanza tra spiritualità e quotidianità, tra fede e vita. Il processo messo in atto dalla lectio divina intende portarci dall'ascolto alla conoscenza, e dalla conoscenza all'amore.

Nell'Eucaristia lo sguardo del cuore riconosce Gesù. San Giovanni Paolo II ci ricorda: «Contemplare Cristo implica saperlo riconoscere ovunque Egli si manifesti, nelle sue molteplici presenze, ma soprattutto nel Sacramento vivo del suo corpo e del suo sangue. La Chiesa vive del Cristo eucaristico, da Lui è nutrita, da Lui è illuminata. L'Eucaristia è mistero di fede e insieme "mistero di luce". Ogni volta che la Chiesa la celebra, i fedeli possono rivivere in qualche modo l'esperienza dei due discepoli di Emmaus: "si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero" (Lc 24,31)». L'Eucaristia, pertanto, vi introduce quotidianamente nel mistero dell'amore, che è amore sponsale: «Cristo è lo Sposo della Chiesa come Redentore del mondo. L'Eucaristia è il sacramento della nostra redenzione. È il sacramento dello Sposo, della Sposa».

Pertanto, è lodevole la tradizione di prolungare la celebrazione con l'adorazione eucaristica, momento privilegiato per assimilare interiormente il pane della Parola spezzato durante la celebrazione e continuare l'azione di rendimento di grazie.

23. Dall'Eucaristia scaturisce l'impegno di conversione continua, che trova la sua espressione sacramentale nella Riconciliazione. La frequente celebrazione personale o comunitaria del sacramento della Riconciliazione o della Penitenza sia per voi occasione privilegiata per contemplare il volto misericordioso del Padre, Gesù Cristo, per rinnovare il vostro cuore e purificare il vostro rapporto con Dio nella contemplazione.

Dall'esperienza gioiosa del perdono ricevuto da Dio in questo sacramento scaturisce la grazia di diventare profeti e ministri di misericordia e strumenti di riconciliazione, perdono e pace, profeti e ministri di cui il nostro mondo oggi ha particolarmente bisogno.

Vescovo Pierantonio, *Il Tesoro della Parola*, nn. 53.54.

53. La Rivelazione di Dio si sviluppa lungo i secoli tra l'irremovibile fedeltà di Dio e la volubile corrispondenza del suo popolo amato, fino a quando si giunge al compimento del disegno di grazia e appare nella storia il Messia di Dio, Gesù. Egli, il figlio amato del Padre che discende a noi dalle altezze celesti, è il mediatore e la pienezza della Rivelazione divina. Egli è la Parola vivente di Dio, è il Cristo di Dio, il consacrato nella potenza dello Spirito santo per la missione di salvezza che da sempre ispira il cuore di Dio. Lo dice bene la Lettera agli Ebrei: "Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente" (Eb 1,1-3). Con la venuta di Gesù in mezzo a noi la storia vive un passaggio epocale: "Se uno è in Cristo – scrive san Paolo – è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove" (2Cor 5,17).